

talmente qualora li violassero colla trasgressione di qualche punto sostanziale di detti Voti massimamente col disubbidire al formale precetto d' Ubbidienza dato loro dal Superiore: Del rimanente, quell'ora non vi sia disprezzo niuna delle nostre Regole obbliga a colpa ne pur veniale, ma alla pena, che il Superiore secondo la qualità della trasgressione, stimarà di dare a delinquenti.

C A P. IX.

Deg' Esercizj quotidiani di Comunità.

I. La mattina inteso il primo segno del Campanello ciascuno levatosi subito da letto senza punto trattenerfi, alzerà la mente a Dio, e cominciandosi a vestire l'accompagnerà con qualche pia meditazione, o alcuna orazione vocale, subito che sarà vestito si porrà inginocchiato, e farà i soliti atti da Cristiano di adorazione, ringraziamento, preghiere, Fede, Speranza, e Carità, indirizzando a Dio l'azioni del giorno, ed offrendole anche i pensieri, e le parole, che dirà in unione de meriti di Gesù Cristo, e farà l'intenzione di guadagnare tutte l'Indulgenze, che può recitarà poi tre Ave Maria alla Vergine Santissima della purità, acciocchè in quel giorno, e sempre si mantenga colla sua intercessione illesa sì bella gioja; Indi l'Orazione al S. Angelo Custode, ed un Pater, ed Ave, ad onore dei SS. speciali Avvocati, e si tratterà in qualche pio pensiero finchè non si dia il secondo segno di dover andare a far l'Orazione, avvertendo ogn' uno studiosamente di non fare occupare l'animo da qualche pensiero vano, o straniero, ma custodisca il suo cuore acciocchè nel principio del giorno lo pasca solo di pensieri di Dio, del Cielo, e di spirito, e possa dire col S. Davide = *Quoniam ad te orabo Domine, mane exaudies vocem meam* (Plal. v. iv.) Sonato poi che farà il secondo segno, si raduneranno tutti nel luogo destinato, ed adorato il SS. Sacramento, e dettosi il *Veni Sancte Spiritus &c.* si farà la mezza ora di Orazione mentale, come si è detto.

II. Nelle stagioni, che le notti sono corte, subito finita l'Orazione, e nelle stagioni, che sono lunghe all'alba chiara si suonino le Campane per la prima Messa, e per segno altresì della rottura del Silenzio. S'apri la Chiesa, e si celebri la prima Messa, alla quale assisteranno tutti coloro, che non la celebrano. Dopo la quale ogn'uno si ritiri con modestia, e con raccoglimento, ed umile tranquillità attenda poi al proprio Ufficio.

III. L'esame di Coscienza da far per la mattina, si farà immediatamente innanzi al pranzo, e si suonerà il Campanello per darne il segno, ed incomincerassi col *Veni Sancte Spiritus &c.* indi ogn'uno adorerà Gesù Cristo Sacramento, e dinanzi alla sua divina presenza farà l'esame generale, e particolare dando una accurata rivista a suoi pensieri, opere, e parole, ed a proponimenti presi nell'Orazio-

ne per vedere se gli ha adempiti, e facendo appresso gl'atti di pentimento, e proposito in tutte le quali cose per serbarsi uniformità il Superiore accennerà gl'atti, e finito, che farà il tutto egl'intonerà la *Salve Regina*, che si dirà secondo il solito, con pausa e divozione, e finita, che farà il Superiore s'alzerà, e dopo d'esso gl'altri, e si anderà con modestia, e decoro nel Refettorio, dove si osserverà ciocchè vien prescritto nel Capo XXII. della mensa.

IV. Dopo il pranzo mentre si fa l'azione di grazie, si darà il segno per la seconda Tavola, dopo l'azione di grazie si ritornerà nel coretto, ed ivi adorato Gesù Sacramento, si recitaranno le litanie della Madonna per gli Benefattori viventi, ed il *Deposundis* per gli Benefattori defonti, e finito ciò, si andrà nel luogo della ricreazione.

V. Coloro, che sono della Congregazione faranno la ricreazione in luogo distinto da quello, dove si raduneranno i Collegiali per la loro, e così si osserverà con fratelli laici. Questa ricreazione durerà per lo spazio d'un'ora, e senza averne licenza niuno n'è dispensato.

VI. Finita l'ora sudetta si darà il segno del Silenzio, che farà da tutti osservato, e ciascuno si ritirerà in stanza o per riposare, o vero per impiegarsi in silenzio ad alcun manuale Esercizio, che non apporti applicazione faticosa, e che non sia di disturbo a Compagni.

VII. Quando li giorni sono lunghi il riposo durerà per due ore, dopo le quali al suono del Campanello, ogn'uno con modestia, e silenzio si porterà al luogo destinato, ove si farà la mezz'ora di Orazione mentale. Quando i giorni sono corti, il riposo farà di tre quarti d'ora, e la mezz'ora d'Orazione si farà la sera con osservarsi il metodo prescritto nel Capo XV. nell'Orazione della mattina.

VIII. Nelle stagioni, che le giornate sono lunghe, e la seconda Orazione si fa ad ora di Vespere, il suono del Campanello della prima Tavola per la cena, farà il segno del silenzio: quando poi le giornate sono più brevi, e la seconda Orazione si fa la sera, il segno del silenzio farà il tocco dell' *Ave Maria*.

IX. Le conferenze delle quali si parla a suo luogo in tempo di estate si potranno fare tutte ciascuna nel suo giorno dopo l'Orazione, che si fa ad ora di Vespere. Nel tempo poi dell'Inverno, si potranno fare anche dopo il Vespere subito, dopo rotto il silenzio, come oggi felicemente si pratica, si eccettua sol quella delle colpe, che, si farà la sera dopo l'Orazione in comune.

X. Ne tempi che detta Orazione si farà il giorno, si dee osservare il seguente metodo per apparecchio; prima d'andare a cena si raccoglieranno tutti in Cappella, ove dopo un breve raccoglimento si adorerà il SS. Sacramento, si dirà il *Sub tuum praesidium &c.* e poi s'anderà a cena, nella quale s'osserverà il metodo del pranzo.

XI. Dal

XI. Dal tempo della seconda Tavola del pranzo fino a quello della cena devono scorrere al meno otto ore, qualche poco più ne giorni di digiuno.

XII. Mentre si fa l'azione di grazie dopo la cena si darà il segno per la seconda Tavola, e dal Refettorio tutti si condurranno modestamente nel Coretto, dove dopo essersi adorato il SS. Sacramento si diranno alcuni *Pater*, ed *Ave* per la Conversione degl'Infedeli, peccatori, per li Benefattori &c. Si starà poi in modesta ricreazione per lo spazio di tre quarti d'ora, quando non si digiuna, e ne giorni di digiuno per sola mezz'ora, e tutti dovranno onninamente interverirci, essendone solo i dispensati dal Superiore.

XIII. Finita la ricreazione, sonato il Campanello per l'esame di coscienza (e questo anche farà il segno del silenzio, che durerà fin al segno della prima Messa della mattina). Per l'esame tutti si condurranno nel coretto, dove adorato Gesù Sacramento si fa l'esame generale, e particolare cogl'atti, che per chiarezza maggiore si ripetono qui, cioè, di dolore, e proponimento, di Fede, Speranza, Carità, ringraziamento, preghiere, e con indirizzare a Dio l'azioni tutte. Si diranno tre Ave Maria colla faccia per terra, dimandando umilmente, e con confidenza la Benedizione alla Vergine nostra Madre, e la grazia di mantenerci sempre puri. Si dirà la preghiera al S. Angelo Custode, ed un *Pater*, ed *Ave*, dopo il quale il Superiore benedirà tutti coll'acqua benedetta, ed ogn'uno, dopo il silenzio si porterà nella sua stanza.

XIV. Dopo mezz'ora si darà il segno col Campanello, acciocchè ogn'uno smorzi il lume, e vada a letto, ed il Superiore avrà l'avvertenza di quando in quando d'andare per le stanze, o di mandarci, per vedere se ciò s'osserva.

XV. Da questo segno all'altro, che farà dello svegliarsi la mattina, devono passare sette ore, quando le notti sono lunghe, e sei quando le notti sono corte, perchè all'ora per lo riposo del sonno si supplirà dopo pranzo.

C A P. X.

Della Conferenza sopra le Regole.

I. Se mai qualche Comunità decadde dal primiero spirito, nel quale fu eretta, ciò farebbe unicamente perchè non si osservano più le leggi, sotto delle quali fu stabilita. Non serve, che abbiano i Fondatori lasciato ottime Regole, se da sudditi non si mettono in pratica, e vanno in disuso, e così la Comunità perde il suo spirito, e la sua vita, che è l'osservanza esatta delle sue Costituzioni, ed Ordini, il che conoscendosi del Comune Nemico, cerca per varie vie, e raggi ri a tentare il fervore dell'osservanza, e così farsi strada ad introdurre il rilassamento e poi il disprezzo delle Regole, e la rovina della Comunità, acciocchè adunque col favor di Dio

ciò non avvenga alla Nostra minima Comunità, ma sempre veggeto, e fresco vi si vegga mantenere lo spirito, e l'buon ordine, con cui si è fondata; Mezzo opportuno, & efficace si giudica il tener sempre innanzi agli occhi le Regole, ancor le più minute, e che sembrano a prima veduta di poco rilievo, e l'riflettere insieme che tali Regole sono i fondamenti, su cui si mantiene in piedi, e li sostegni, e puntelli, che la sostengano, e difendano dalle cadute. Si stabilisce perciò la Conferenza da farsi sulle Regole Comuni, e particolari della prima, e seconda Parte, e ciascun Lunedì nella maniera, che siegue.

II. Il detto giorno del Lunedì nelle giornate lunghe finita che sarà l'Orazione dopo il riposo, e nelle giornate corte, nelle quali l'Orazione si farà la sera al tocco della rottura del silenzio, tutti dovranno al suono del Campanello, che ne darà il segno, radunarsi al luogo destinato.

III. Radunati che faranno, il Superiore comincerà l'esercizio col *Veni Sancte Spiritus &c.* e poi posti a sedere, leggerà, o farà leggere questa Regola per lo spazio d'un quarto d'ora incirca cominciando dal Preludio.

IV. Finita, che sarà la lettura sudetta, il Superiore dimanderà a tutti se anno notato esservi nella Comunità qualche rilassamento, o mancanza, e chiederà ancora il rimedio, che da ogn'uno si stima opportuno per metterlo in osservanza, ed ogn'uno è tenuto dire con tutta la modestia, e sincerità il suo sentimento. Non essendovi niente da notare, si dovrà proseguire la lettura per un'altro quarto d'ora incirca, osservandosi il metodo immediatamente detto; e così dovrà farsi finchè finisca la lettura di tutta la Regola, e poi si comincerà di nuovo, quando dopo il primo quarto vi sarà alcuna cosa di rilassamento da notare, se anderà la Conferenza in lungo, di maniera che si occupi un'ora, scorsà l'ora, non si farà altro, di maniera, che la lettura non dovrà mai eccedere la mezz'ora, e la lettura, e lo scrutinio delle mancanze, conosciute nella lettura, o dal primo quarto, o di tutta la mezz'ora insieme, non dovranno mai eccedere l'ora.

V. Si deve poi notare, che in questa Conferenza, si tratta delle mancanze di tutta, o parte della Comunità, e non già di quella de particolari, imperocchè di queste se ne parla nella Conferenza delle colpe, che si fa il Venerdì.

VI. Nel caso, che si trovasse qualche rilassamento, il Superiore dee essere tutto zelo in esortare tutti all'osservanza; ed in pubblico, o difiniva, che farà la Conferenza in privato, secondo richiede la qualità della materia, conferire con li Consultori per prendere quegli espedienti, che avanti Dio si stimano più propri, ed opportuni per introdurre di novo l'osservanza della Comunità, e questo importa tanto, quanto importa l'osservanza perpetua in questa Comunità.

VII. Questa Conferenza si stima di tanta

Della Conferenza delle Colpe.

ta importanza, che se per qualche Festa di prima Classe, che concorresse, o occorresse, o per qualche altro legittimo impedimento non si potesse fare il Lunedì s'ordina, che si supplica il primo giorno non impedito, imperocchè se si farà, sempre coll'avvertenza, e spirito, che si deve, farà ciò un de'potentissimi mezzi per mantenere sempre vigorosa l'osservanza delle Regole in questa minima Comunità.

C A P. XI.

Della Conferenza Spirituale.

I. Gl'antichi Padri raccordevoli del detto del Spirito Santo, = *Ducam eam in Solitudinem, & loquar ad cor ejus* = (Osea xii.) per trovare più facilmente Dio, e trattar seco de loro eterni interessi, benchè volontariamente esiliati ne Monti, e carcerati in frettissime Celle, avessero dato bando ad ogni umano commercio, pure considerando il gran utile che si cava dalle Conferenze di spirito, per esser queste non solo la Scuola, nella quale si apprendano le Regole della Perfezione, ma anche la fornace, nella quale riscaldansi i cuori da vivi sentimenti proferiti da fervorosi compagni, si acquista forza, e lena per sempre più attendere all'acquisto delle Virtù, lasciata per qualche ora la Solitudine da quando in quando si radunavano, e conferivano delle cose eterne. Noi dunque, che per il solo desiderio della perfezione ci ritroviamo congregati in questa Casa, volendo con maggior facilità pervenirci, oltre l'Orazione Mentale, ed Esame di Coscienza, che si fanno in Comune dobbiamo anche radunarci per conferire sopra de' mezzi per giungere alla perfezione, che si desidera, non solo per sempre più apprendere le Regole, ma per via più infervorarci, e far nuovo acquisto di forze, per porle in pratica, che per tanto si prescrive la Conferenza da farsi nel modo, che siegue.

II. Ne' giorni non impediti dalla Conferenza delle Regole, e da quella delle colpe, o della Teologia Morale, al segno del Campanello dovranno tutti i nostri radunarsi nel luogo destinato e dopo d'esserfi detto il *Veni Sancte Spiritus &c.* al cenno del Superiore si comincerà la lettura d'un Libro Spirituale, sopra della quale il Superiore, o altro di sua commissione, dirà qualche cosa d' edificazione sopra l'istessa materia e poi dimanderà a qualche uno degli astanti il sentimento avuto circa la detta lettura, e costui dovrà dire con semplicità quello, che stimarà avanti Dio, avvertendo però tutti di non essere troppo prolissi, ma di dire succintamente il loro sentimento non affettato, ne studiato, ma con santa semplicità, e parendo al Superiore potrà egli spiegare più a lungo il suo, o l'altrui sentimento, purchè tra la Lettura, e Conferenza mai non passi un'ora.

I. Per la perpetua osservanza di queste Regole, oltre de mezzi proposti nel Capitolo X. conferendo molto la Conferenza delle Colpe, perciò s'ordina, che ogni Venerdì immediatamente dopo l'Orazione del giorno, si faccia la detta Conferenza nel modo che siegue.

II. Il luogo se commodamente si può, deve essere oscuro con porta, e fenestre ferrate, col Crocifisso, e due Candelieri sopra del Tavolino, o sopra l'Altare: dall'una, e dall'altra parte del Tavolino vi devono esser de banchi bassi, e senza spalliera, ne quali ogn'uno secondo il suo ordine deve sedere, e solo al lato del Tavolino dee porsi una Sedia per sederci il Superiore.

III. Doppo, che saranno tutti radunati, e seduti, dettosi in ginocchioni il *Veni Sancte Spiritus &c.* e riposti a sedere il Superiore, o altro da lui destinato dirà quattro parole *ad Fratres* incitandoli all'umiltà, ed emmenda delle Colpe, e finito, che egli avrà di dire, potrà ordinare a qualche altro di aggiungere il suo sentimento sopra l'istessa materia, e dopo esserfi trattenuto qualche tempo con questi Esercizj, darà il segno per cominciarli la Conferenza delle Colpe, ed allora il Fratello Laico più antico si porrà in ginocchioni nel mezzo di tutti, e col capo chino e scoperto, e colle mani giunte avanti il petto accuserà, e non escuserà le sue Colpe supplicando il Superiore della penitenza, e gli astanti volerlo ammonire degl'altri suoi difetti, che egli non conoscesse, sentendo in profondo silenzio, e senza scusarsi, tutti quelli, che li faranno la carità di avvisarlo de' suoi difetti, ancorchè non fossero tali, come li vengono rappresentati.

IV. Qui però si deve avvertire che il solo Superiore, che starà seduto, e colla Beretta in testa potrà avvisarlo degl'altri difetti, farli la fraterna correzione, e bisognando, darle congrua penitenza. Potrebbe altresì ordinare a qualche Congregato prudente, e discreto d'ammonirlo di qualche altro difetto che conoscesse, ma questo non dovrà inoltrarsi a far correzione alcuna, il che finito, il Fratello baciarrà la terra, ed andará a sedere nel pristino luogo, ed in tanto succederà a lui l'altro Fratello Laico, e così fino all'ultimo, quale dopo d'aver baciato la terra andará fuori seguendo tutti gl'altri Fratelli, gl'altri poi siano Fratelli Laici, Chierici, o Sacerdoti conoscendo qualche difetto nel Compagno, sono tenuti anticipatamente avvisare il Superiore, acciochè egli li faccia la correzione in questa Conferenza in pubblico, o in altri tempi in privato, come meglio stimarà nel Signore.

V. Immediatamente dopo i Laici, succederanno li Chierici, quali finito che averanno anderanno via, osservandosi con questi, e con Sacerdoti l'istesso, che poco anzi si è detto con i Fratelli Laici colla sola

la

C A P. XIII.

Degl'altri Esercizj da farsi in diversi altri tempi.

la differenza, che il Superiore in fare alli Sacerdoti la correzione, dovrà farla colla Beretta in mano.

VI. Dopo i Chierici succederanno i Sacerdoti, i quali dopo esserfi accusati, ed aver umilmente ricevuto dal Superiore, l'ammonizioni, e penitenze, e dopo che il Superiore averà intonato l'Azione di Grazie al modo solito, anderanno via restando il solo Superiore col suo ammonitore. Il Superiore allora s'inginocchierà avanti di lui, e lo pregherà a volerlo ammonire, il che dovrà fare, ma con ogni rispetto, ed umiltà senza riprenderlo, e senza imporle penitenza, ma solo esporli i suoi difetti, e lo scandalo che avessè causato.

VII. Li difetti, che si devono accusare, o riprendere in questa Conferenza saranno le trasgressioni della Regola, le negligenze, ed errori commessi nell'amministrazione de' propri uffizj, le mancanze, ed offese fatte a compagni con dimandar loro pubblicamente perdono. Li difetti occulti, che non sono scandalosi, e sono indanno del commune, come il versar oglio, vino, rompere Vasi &c. e li difetti resi già pubblici in Comunità.

VIII. Li difetti poi, che non sono pubblici, e ricercano una confessione segreta al Confessore, non si devono dire in questo luogo, e molto meno se dicendosi, generassero qualche scandalo.

IX. Niuno si contriti per qualsivisa correzione, dovendo più tosto rallegrarsi, e ricevere con rendimento di grazie l'avviso che rende al profitto, emendazione, e decoro.

X. La penitenza da darsi dal Superiore in simili casi, sarà una delle seguenti, o altre simili secondo la qualità del difetto, ed egli stimarà meglio nel Signore. Per esempio baciare qualche volta la terra, recitare alcuni *Pater*, & *Ave*, o il *Deprofundis*, o il *Miserere* colle braccia aperte, servire nella prima Tavola, recitare una Corona per l'aumento della fondazione, o per l'Anime de' nostri Defonti, visitare gl'infermi di nostra Casa, far baciare li piedi alli primi, o all'ultimi Sacerdoti, sedere nell'ultimo luogo della Tavola, cibarsi seduto in Terra, stare in ginocchioni avanti il Refettorio, e pregar tutti quelli, che entrano a pregar Dio per lui, mentre tutti sedano a Tavola, andare in giro dimandando a tutti qualche cosa per limosina, o altre simili.

XI. Si avverta qui, che quando offendesse taluno l'altro, non si deve aspettare fino al Venerdì per riconciliarli, ma secondo l'avviso di nostro Signor Gesù Cristo, che dice = *Sol non occidat super iracundiam vestram* = (Ad Ephes. iv. xxvi.) deve la stessa sera dopo cena in Refettorio subito finita l'Azione di Grazie pubblicamente inginocchiarsi, e dimandar perdono al Compagno, ed allora il Compagno, benchè offeso deve ancora egli subito inginocchiarsi, e dimandare ancor egli perdono, e riconciliarli. Il Superiore poi essendo consapevole del difetto, farà una breve ri-

Bull. Rom. Tom. XIV.

prensione con dare, o nò la penitenza secondo meglio stimarà nel Signore, questo però si deve intendere quando la colpa fusse pubblica, poichè essendo segreta, dovranno segretamente far questi atti tra di loro.

XII. Le colpe, e difetti de' Novizj li sentirà ogni giorno il loro Maestro.

XIII. Li Collegiali, finchè non abbiano finito i loro Studj sono dispensati da questo Esercizio.

I. Avendo noi fortiti la gran ventura d'essere radunati sotto il dolcissimo, e potentissimo patrocinio della Sagra Famiglia di Gesù Cristo, ogn'uno dee mantenere, e sempre più aumentare quei suavi sentimenti e dovuti di tenera, ed ossequiosa divozione verso Famiglia cotanto felice, e beata, i quali di certo si sentirà ciascuno forgere nell'animo, e sperimenterà sempre nel suo cuore per poco, che rifletta alla qualità ed amabilità de' Personaggi, che godiamo per Protettori. Onde ogn'uno diafiato spesse volte al fuoco della divozione fervorosa verso la Sagra Famiglia, e si ecciti il più che può, ad offerir loro i più fervidi affetti del cuore, e procuri di cercare occasione per onorarli, amarli, trattenerli in dolce conversazione con essi, e talmente imbevvere lo spirito della tenerezza inverso loro, che diano segno al di fuori, facendosi da ogn'uno conoscere per Figli, Alunni, e confidenti Amici, e Servi della Beata Famiglia di Cristo, e diffondendo ne cuori de' Prossimi lo stesso affetto, lo stesso ossequio, la stessa tenerezza, la stessa riverenza, fiducia, e divozione.

II. In tutte le Feste principali di Gesù Cristo, e di Nostra Signora, come anche nelle Feste de' Santi Giuseppe, Gioachino, ed Anna, il Superiore intimarà le Novene, le quali si faranno con quegli esercizi di pietà, che detterà ad ogn'uno la propria divozione col indirizzo del Direttore. Nei giorni poi della loro Festività tutti siano tenuti comunicarsi.

III. Tutti li Sacerdoti si Confesseranno almeno una volta la settimana, e non essendo legittimamente impediti, diranno Messa ogni giorno, gl'altri poi, che non sono Sacerdoti, si Confesseranno almeno ogni Sabato, ed ogni Vigilia di Festa di Precetto, e de' Santi Padroni di questa fondazione, per comunicarsi poi il dì seguente, se così parerà al Direttore.

IV. La Comunione si deve fare pubblicamente in Chiesa da tutti insieme all'istessa Messa. Li Novizj poi oltre le dette giornate si Comunicaranno un'altra volta ogni Settimana, sempre però coll'approvazione del Maestro, alla prudenza del quale si lascia di comunicarsi più spesso.

V. Eccetto i fratelli laici tutti gl'altri si cfortano ogni giorno a leggere in ginocchio-

M

chio-

chioni, e con testa scoperta un Capo del nuovo testamento studiandosi di praticare quanto in quello si comanda, e consiglia, con riflettere poi, & esaminarsi nell'osservanza, o trasgressione in quel giorno.

VI. Ogn'anno ciascuno dovrà fare per otto giorni gl' esercizi spirituali con la Confessione annua, e rinovazione di spirito. Quei esercizi potranno cominciarsi a' 30. di Dicembre, e si farà la rinovazione di spirito nella vigilia dell' Epifania, Festa della manifestazione di Gesù Cristo, ed in cui Santa Chiesa rammenta il principio della sua predicazione, ed il primo Miracolo oprato a prieghi della Santissima Madre a pro degli Sposi di Cana, considerando ciascuno seriamente, che noi dobbiamo esser posti sul Candaliere per essere da ogn'uno mirati, e per fare che colle nostre opere, fatiche, e buon esempio si convertano alla Santa Fede i Gentili, e tornino alla amicizia di Dio i Peccatori. *Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera Vestra bona, & glorificent Patrem Vestrum, qui in Calis est* (Matth. v. xvi.) & in somma dobbiamo in faccia a tutto il Mondo comparire, come Ministri di Gesù. *Sic nos existimet homo, ut Ministros Christi, & dispensatores Mysteriorum Dei* (i. ad Corint. iv. i.)

VII. Il Superiore qualche giorno prima intimerà nel Refettorio la rinovazione sudetta, la quale si farà in Chiesa, a porte serrate, dopochè saranno finite le Messe, e dopo essere andati via tutti i forastieri.

VIII. Ogni mese in un giorno destinato dal Superiore, ogn'uno dovrà fare un giorno di ritiro, e la Confessione di quel mese, e nel giorno seguente o in altro da designarsi dal Superiore ogn'uno darà il conto di coscienza al Direttore di spirito, e dovrà ogn'uno accettare con pronta, e cieca ubbidienza tutti i consigli che gli saranno dati, come si è detto nel Cap. VII. ove si tratta dell'ubbidienza.

IX. Ne giorni, ne quali non si fa la Conferenza di spirito, tutti dovranno per un quarto d'ora fare la lezione spirituale.

C A P. XIV.

Del modo, come dobbiamo conversare fra di Noi.

I. La nostra conversazione e colloqui familiari devono dimostrare il sincero, e Cristiano amore, che tutti scambievolmente dobbiamo portarci, e così dee quella essere tutta amore, e carità cordiale, che abbia Iddio per principio, e Iddio per fine; amandoci con quell'amore al quale esortava i fedeli l'Apostolo diletto. *Quoniam hoc est annuntiatio, quam audistis ab initio, ut diligatis alterutrum.* (i. Joh. iii. V. xi.)

II. Questo amore ci dovrà fare compassionevoli con compagni desiderosi del loro bene spirituale, e pazienti nel soffrire i loro difetti: *Supportantes invicem in charitate, solliciti servare unitatem spiritus in vinculo pacis.* (Eph. iv. V. ii. & iii.)

III. Dee regnar ancora tra noi uno scambiovole rispetto, e stima considerandosi ogn'uno come suddito e discepolo del compagno, ponendo sempre mente alle parole del Redentore *non veni ministrari, sed ministrare* (Math. xxviii.) e dell'altre riferite da S. Giovanni (xiii. V. xiv.) *Si ego laovi pedes vestros, Dominus, & Magister, & vos debetis alter alterius lavare pedes.*

IV. Ma ingegnandosi ciascuno dimostrarsi amico caritatevole, & ossequioso di ogni fratello, avverta a non fomentare amicizia particolare con veruno, essendo questa non men che l'averfione, origine di rotture, di discordie, e della rovina delle Comunità, le quali non possono ben regolarsi, e camminar con buon ordine, se non regna in esse una pace equabile in tutti e con tutti, onde sfugganti le soverchie familiarità, e confidenze, che non si confanno colla sodezza, e rigore del vero spirito, il quale dee, non dico dimiurirsi, ma crescere nella santa fraterna cordiale nostra amicizia in Gesù Cristo.

V. Nell'incontrarsi l'uno l'altro si salutino i Nostrì con rispetto, e decoro, così in casa, come fuori. A mensa però si levi la Beretta solo al Superiore, e a qualche personaggio forastiero, e di condizione distinta.

VI. Si fugga più, che la Peste ogni forte di contesa, e se ne tronchi a buon'ora qualsivoglia radice ancor con perder le proprie ragioni, e se (il che tolga Iddio, accadesse alcun disturbo, sia ogn'uno ricordevole dell'avviso della Sagra Scrittura) come altrove si è incaricato. *Sol non occidat super iracundiam vestram* (Ephes. iv. xxvi.)

VII. Niuno ardisca di riprendere, o correggere il compagno de suoi difetti, o mancamenti, ancorchè naturali, essendo questo Ufficio proprio del Superiore, & il quale niuno dee arrogarsi, ma osservandosi nel compagno alcun mancamento, o difetto, se ne dia con secretezze, e carità al Superiore l'avviso, il quale con la sua prudenza, ed autorità metterà in opera i mezzi opportuni per emendare, correggere, e castigare ancor il fratello, se il difetto lo richiede, e far cessare il disordine, e le mancanze.

VIII. Senza licenza del Superiore niuno ardisca parlare con Collegiali, con Novizi, Studenti, e parimente niuno si porti ne i luoghi destinati al loro uso, o per gli esercizi loro.

IX. Niuno s'intrometta nell'ufficio, o impiego del compagno, eccetto quando venisse pregato dagli Uffiziali subalterni a porgere aiuto in alcuna cosa, perchè allora potendo, dia subito la mano, e caritatevolmente l'aiuti, purchè però possa in breve tempo spedirsi la faccenda, perchè se vi richiede molto tempo, si dee prima chiedere licenza al Superiore.

X. Nell'ore di ricreazione severamente si proibiscono le dispute su punti di scienze per non riscaldare il capo, impedire la digestione, ed il sollievo dell'Anime, che si pretende in questo tempo. Il luogo del

C A P. XV.

Dell'Orazione mentale.

disputare, è la scuola, ove s'attende nelle scienze, e ne studi.

XI. S'incarica fortemente a servar rigoroso silenzio intorno a tutto ciò, che si fa o dice in casa, niente discorrendone con forestieri, specialmente se siano difetti, o imperfezioni, ancorchè minime. Il buon nome è pur troppo necessario agli Evangelici Ministri, onde di loro con tutti bisogna parlar in tal guisa, che ogn'uno resti di loro conversazione, e vita edificati. E la pace e fraterno amore, è pure assai richiesto nelle Comunità, e si dee porre da ogn'uno qualsivoglia studio, e fatica, acciò non sia senza ombra, e diminuzione viva nel cuor di tutti, e con ogni sollecitudine, e zelo dee ogn'uno avvertire, che non abbia a ricevere mancanza, nè a raffreddarsi per colpa sua; Onde se in ciò accade alcuna mancanza, o trasgressione, il Superiore non lasci impunito il Trasgressore per leggiero, che sia stato il fallo, essendo ciò cagione ch' l'amore tra i fratelli si raffreddi, cosa che noi dobbiamo sfuggire con tutte le forze possibili.

XII. Non presuma alcuno lamentarsi del Vitto, della Camera, o di qualsivoglia altra cosa della Comunità, nè di qualche mancanza di comodo, e se mai avvenisse cosa alcuna, che non soddisfacesse, o dalle non leggiero fastidio, se ne dia segreto, e subito avviso al Superiore, il quale con discreta prudenza dovrà porvi il rimedio.

XIII. Parlandosi d'altri Regni, o Paesi de quali sono gli stanti, non se ne dichino i difetti, potendo essere ciò cagione di romperli la carità fraterna.

XIV. Coloro, che anno deposto l'affetto al Mondo, e si sono liberi dalle cure di quelli consegnati agli Esercizi Apostolici senza alcuna mira di proprio interesse, debbano anche spogliarsi del soverchio desiderio di sapere le avventure delle Guerre, e delle cose, che succedono ne governi degli stati, ma dovranno più tosto vivere, come se per loro non ci fosse mondo, se bene però non dobbiam dimenticare del nostro essenzialissimo obbligo di pregar sempre il Signore per li Nostrì Sovrani in primo, e principal luogo, indi per tutti i Principi Cristiani, e loro pace, e concordia.

XV. Nelle lettere, che si scriveranno, i Nostrì Fratelli scambievolmente evitino ogni soverchia cerimonia, ed affettazione, ma così ne titoli, come nell'espressioni riluca in essi la Carità, l'amorevolezza, la confidenza, e sopra tutto, la semplicità Cristiana, legga ogn'uno il Cap. 25. del cammino di perfezione di Santa Teresa di Gesù, e rifletta a que' mirabili documenti, che ivi da, acciò che le Sorelle si reputino tutte eguali, e certamente ogn'uno si persuaderà, che niuna distinzione, nè pur nello scriverli l'un l'altro e niuna maniera, che odori di Mondo, debba permettere, nelle ben regolate Comunità.

I. Se come dice S. Teresa la meditazione, è cosa, che a tutti Cristiani importa la vita il cominciarla, chi mai potrà dubitare, che noi dobbiamo con una cura particolarissima far che questo santo Esercizio sia l'unico nostro pensiero, e le nostre vere delizie, da che non solo è debito della nostra vocazione il procurare coll'ajuto del Signore accostarci a lui, e seco in dolce conversazione deliciarci il più che possiamo per mezzo di questo santo Esercizio e degl'altri atti inverso Dio, che negl'altri Capitoli si prescrivono, ma è altresì principal nostro impiego il trasfondere lo spirito d'Orazione negl'altri profimi, ed istillarlo ne cuori de Collegiali; Onde essendo l'amore dell'Orazione il principal fondamento su cui s'erige il grand'edificio di questa minima radunanza, quanto con più o men fervore, assiduità, e vigilanza si attenderà da noi a tal santo esercizio, tanto maggiore, o minore sarà lo spirito della nostra Comunità, nella quale benchè un'ora solo d'Orazione da farsi in commune, s'ordini, e comandi, tale determinazione di tempo sia data solamente per tor via tutte le scuse, che alcuno volesse pretendere, per non intervenire, non già perchè soddisfatto all'obbligo della Comunità, dobbiamo menare il resto del giorno senza volger la mente al nostro grande Iddio, e dolcissimo Padre, essendo tenuto ogn'uno a sapere che lo spirito del presente Istituto esige da ogn'uno l'osservanza puntuale, e fedele delle parole di Gesù Cristo (Luc. 18. 1.) *oportet semper orare, & nunquam deficere*, la qual cosa anco nella folla delle faccende, e nel mezzo degl'impieghi, ne quali faranno posti i nostri, potranno facilmente colla grazia di Dio conseguire, osservando la pratica seguente.

II. Si studi, e si sforzi ogn'uno di contrarre l'abito di purificare l'intenzione nel principio di qualsivoglia azione con indirizzarla a Dio, ed alla sua maggior gloria, e continuare poi di quando in quando lo stesso atto nel progresso dell'opera, similmente procurando ravvivare di quando in quando la fede della Divina presenza, avendo di continuo avanti gl'occhi, che noi andiam sempre sotto gl'occhi di Dio, e così faremo brevemente con Sua Divina Macetà di tempo in tempo alcun colloquio amoroso, o qualche aspirazione fervorosa, o alcun atto di Fede, Speranza, e Carità, per fare i quali atti non si richiede lunghezza di tempo, ma fervore di volontà, e brevissimo lancio d'ossequioso pensiero verso Dio. Si facciano anche familiare i nostri l'uso delle giaculatorie Orazioni, particolarmente di quelle, che dall'Orazione fatta in commune si sono prese, o che l'anima riflettendo alle verità meditate ha fatte, e fa, essendo utilissimo consiglio quello del gran S. Francesco di Sales, che noi dobbiam raccorre dalla meditazione

ne alcuni sentimenti, che più ci han mosso per rimeditarli fra il giorno, come chi raccoglie da un Orto i fiori, che più li sono piaciuti, e poi travia gli va tratto odorando; E finalmente nell'ore, nelle quali i nostri saranno liberi, e sbrigati dalle necessarie occupazioni, utile pratica farà o di portarsi in Chiesa a fare un poco d'Orazione innanzi il SS. Sacramento, o di leggere in loro stanze qualche buon libro, che accenda la volontà, e la porti a far qualche atto fervido verso il suo Dio, ed in questa maniera nell'azioni avendo riguardo a Dio, e per fine Iddio, e nell'ore libere dalle fatiche colla lettura, e meditazione illustrando la mente, ed intenerendo l'anima si farà sempre Orazione, e si acquisterà il bel abito di star sempre con Dio, anche nel mezzo delle più distrattive faccende, e si eseguirà il comando di S. Leandro Vescovo di Siviglia alle Religiose: *Letitio sit tibi assidua, iugisque oratio, dividantur tibi tempora, & officia, ut postquam legeris, ores, postquam oraveris, legas.*

III. La mentovata ora d'Orazione in commune, acciocchè riesca facile a tutti, e niuno possa allegare scusa per non intervenire, si dividerà in due volte una mezz'ora se ne farà la mattina, e l'altra la notte nella stagione d'Inverno, e dopo il riposo del giorno nella stagione d'està subito inteso il segno della detta Orazione, ogn'uno s'immagini d'esser chiamato da nostro Signor Gesù Cristo per andar a trattar seco da solo a solo il gran affare dell'eterna salute, e con tal pensiero, lasciando subito ogn'altra cosa che si stesse facendo, vada nel luogo destinato, pensando sempre a chi è colui, che lo chiama, ed al negozio per cui lo chiama. Arrivato, che sarà ogn'uno nel detto luogo si porrà in ginocchio trattenendosi fin tanto, che s'incominci l'Orazione in atti d'adorazione, e di amore in verso il SS. Sacramento, il che si praticherà anche quando per la mattina, e sera si raduneranno per l'esame di coscienza.

IV. L'Orazione si farà da tutti posti in ginocchioni, e se taluno non potesse proseguire in tal sito, dopo la preparazione potrà levarsi, e stare in piedi, ma niuno potrà stare appoggiato, o a sedere senza, che pria n'abbia ottenuto la licenza del Superiore.

V. Datosi il segno, il Superiore aspettarà uno spazio determinato nel quale ciascuno possa venire dalla sua stanza, dopo il quale benchè non tutti si siano radunati egli non aspetterà oltre, ma darà principio all'Orazione col *Veni Sancte Spiritus &c.* e lo stesso dovrà farsi in ciaschedun'altro esercizio di Comunità, non dovendo aspettare più tempo per far ragunare tutti.

VI. Dopo recitato il *Veni Sancte Spiritus &c.* si farà la preparazione suggerendone il Superiore in poche parole il motivo degli'atti suoi, e frapponendo fra l'uno, e l'altro motivo tanto di spazio, che ciascuno possa brevemente fare gl'atti, e nel fine di essa si dirà l'*Ave Maria* col *Gloria Patri*.

VII. Finita, che sarà la preparazione, si leggerà un punto per meditare, o da Libri del Padre Spinulo, o d'altri scelti dal Superiore, e passato, che sarà un quarto d'ora in circa, nel quale ogn'uno ben rifletterà a ciò, che ha inteso, e si studierà de' suoi affetti, e risoluzioni corrispondenti. Si leggerà poi l'altro punto. Circa il quale ogn'uno farà lo stesso, dovendo sempre la meditazione dell'intelletto accendere la volontà, e moverci all'acquisto, e pratica delle virtù. Circa il fine il Superiore darà il segno, ed i motivi per gl'atti della conclusione, e finita la mezz'ora, si dirà con pausa devota la *Salve Regina*, prima della quale talvolta potrà il Superiore o dire, o far dire a chi le parlerà qualche sentimento, che si sia ricavato dall'Orazione.

VIII. La meditazione, che si farà per la mattina, dovrà farsi sulla Passione di Nostro Signor Gesù Cristo, fuori de' giorni di Comunione, ne quali dee essere su dello stesso soggetto della Comunione. La sera poi si farà su qualche punto della vita purgativa, e spesso su i novissimi.

IX. Durando l'Orazione mentale, a niuno sia lecito recitare qualsivisa Orazione vocale, ma ciascuno sia intento a meditare il punto proposto.

X. Per tutto il tempo, che dura la meditazione si studj ogn'uno di osservare un' esatto, e devoto silenzio seguendo l'esempio de' Santi Padri antichi, i quali nelle comuni adunanze benchè fossero in numero grandissimo stavano tutta via con sì fatta modestia, e silenzio, che sembrava, che niuno ivi fosse, non tossivano, nè raschiavano, anzi ne pur piangevano, nè sospiravano per non disturbare gl'altri. Ogn'uno dunque rifletta seriamente, che ivi si sta per meditare, parlar con Dio, con se stesso, e con serietà proporre ciocchè conosce ogn'uno esser necessario per la riforma de' difetti, ed aumento delle virtù per ricordarsene spesso tra il giorno, e mettere in esecuzione, ed in opera i fatti proponimenti.

XI. Se qualcuno si addormentasse, sia tenuto chi gli è vicino, a destarlo.

XII. E finalmente, chi per legittimo impedimento non potesse intervenire all'Orazione all'ora sudetta, dovrà poi supplire in altro tempo e luogo.

C A P. XVI.

Della mortificazione.

I. Gran nemico, ed insidiatore continuo è ciascuno a se stesso, ed il secondare le nostre voglie, ed appetiti, e un far più forte un tal nemico, e renderlo più gagliardo a nostri danni, e l'unica maniera per superarlo, e sottrarsi dalle sue insidie, ed assalti, e il contrastarlo sempre, e mortificare in noi ogni piccol moto di appetito non ben regolato, e far sempre avvertito a considerare, che si pensa, che si desidera, che si stima, che si ambisce per vedere se in qualche cosa in Noi nascesse desiderio di cosa non conforme alla nostra vocazione per fradicare subito dal cuore tal cattiva semenza, che potrebbe far germogliare erbe venenose, che soffocarebbero tutto il buon grano, che con ajuto di Dio si spera, che abbia da raccorsi dalle nostre pratiche, ed osservanze della Regola, che abbiamo abbracciato. Per ben esercitare la mortificazione bisogna prima riflettere, che dicea David. (Psal. cxviii. ver. cix.) *Anima mea in manibus meis semper:* Cioè io porto il mio cuore nelle mie mani per ben osservare, e vedere, che pensa, che desidera, e dove si move, e bisogna poi rompere le voglie disordinate, la fregolata concupiscenza, e seguire il bel avviso di S. Paolo (Rom. xiii. ver. xiv.) *Carnis curam ne feceritis in desideriis:* Anzi per consiglio, ed avviso di tutti i direttori di spirito bisogna anche ne desideri leciti mortificarci, e andar contro alle proprie inclinazioni per renderci Padroni di Noi stessi, e togliere l'armi al nemico, il quale non può di legieri crederci quanto si faccia poderoso, e terribile, se secondando spesso i suoi appetiti si lascia prender forza contro allo spirito, che lo dee tener soggetto e abbattuto, in oltre la mortificazione, e qual forte muro per difender la Religiosa osservanza dagli assalti de' nostri Nemici, e per fare, che quell'anima, che di tal saldo muro, è cinta, e difesa porti senza tema d'alcuno i frutti di acquisto di virtù di santo zelo, e d'utile nelle anime de' prossimi, che sono le cose, alle quali sono indirizzate tutte le nostre fatiche.

II. Si parla adunque in questo capo della mortificazione interna, reprimendo la concupiscenza immoderata delle cose sensibili con mortificare i sensi interiori, e le proprie passioni.

III. Il fondamento, sul quale ogn'uno deve stabilire la sua mortificazione, è il risolversi di lasciar affatto la propria volontà, il proprio giudizio, e regolare ogni azione per tutt' il corso della giornata, secondo prescrive la Regola, e non andar cercando altro, ne pensando oltre, raducando ben nell'animo la risoluzione di volere con esattezza religiosissima puntualmente osservare ogni minuzia della Regola stimando ogni suo prescritto, come un mezzo datoci non dagli Uomini, ma da Dio Signor Nostro per farci diventare gran santi col favor suo. Oh bella, sicura, e meritoria sommamente maniera di praticare con frutto grandissimo la mortificazione se è questa, ne creda taluno che sia picciola. Ella è più grave, e di maggior difficoltà, che pare a prima vista, ma è la maniera sicurissima voluta da Dio, ed alla quale noi abbracciati in breve faremo grandi progressi nella perfezione, e senza questa andremo più tosto in dietro, benchè d'altre volontarie mortificazioni ci caricassimo di proprio capriccio, e giudizio. All'incontro, chi esattamente osserverà tutte le Regole, ancor le più minute, senza altre mortificazioni di Cilizj, digiuni,

ed altro diverrà perfetto, e riuscirà, mercede la grazia del Signore, gran Santo. E sia così geloso ogn'uno di tal esatta osservanza, che siffi bene nell'animo tal pensiero, che sarebbe certamente tentazione del Nemico il preferire mortificazioni di propria elezione, e volontà agli ordini della Regola, e ci cagionerebbe non piccol danno, e gran ritardamento nell'intrapreso viaggio imperocchè siccome sarebbe, sciocchezza propria, ed illusione del comune Nemico il trasgredire alcun precetto divino, o Ecclesiastico per osservare un punto di Regola, così sarebbe ancora inganno del Nemico se alcuno volontariamente ed avvertitamente trasgredisse un minimo punto di Regola, o di Costituzione per operare mortificazioni supererogatorie abbracciate per proprio parere, e consiglio.

IV. Chi sarà ben della necessità persuaso dell'interna mortificazione, e la praticherà come si deve, farà amico dell'eterna, tanto più che questa è molto utile per essere Uomini d'Orazione, quali dobbiamo essere, mentre dice S. Teresa che spirito d'Orazione, ed accarezzamento di corpo non possono star insieme, e poi chi attende a rompere, e frenare le voglie proprie in cose anche lecite, per avvezzarli ad essere padrone di se stesso, come non cercherà ogni maniera (prudente però, e discreta) di domare anche il suo corpo sapendo ogn'uno, che se questo si cura bene, e si tratta con gentilezza, e mollezza da de' calci, e fa gran danno. In questa Regola tuttavia poche esterne mortificazioni si prescrivono, e ciò sia fatto acciocchè l'osservanza sia uniforme, e per torre tutte le occasioni di scuse, esenzioni, e dispense; del resto, benchè abbiamo cotanto inculcato la mortificazione interna, non intendiamo per questo di lasciar senza gagliarde esortazioni di stimolar tutti all'eterna, ma di quella abbiamo con più espressione parlato, come più difficile, ed essenziale al nostro Istituto, e la pratica della quale non si può mai dire, che sia eccessiva, o soverchia, a questa poi accendiamo tutti, ma con prescrivere, che si regolino col savio parere del Direttore per non inciampar in estrema, generalmente però intimiamo a tutti, che la vita del Missionario dee essere aspra, e mortificata, niente amica di comodi, e lautezze, acciocchè possiamo avvezzarci a patimenti, ben gravi, che s'incontrano nell'esercizio del Missionare, perchè se non strapazziamo i nostri corpi nelle battaglie campali, poi ne' viaggi lunghi, e disastrosi, e nelle persecuzioni ci sbigottiremo, e forte daremo volta; E principalmente perchè l'evangelizzare portò seco l'obbligo d'imitar la vita di Gesù Cristo, e degli Apostoli, fa d'uopo spesso riflettere sentatamente alle parole di S. Paolo, che scrisse nella prima lettera a Corinti nel Cap. iv. dal verso ix. fino al xiii. Si avverte però, che come si è detto niuno imprenda mortificazione dalla Regola non prescritta sen-

senza espressa licenza del Superiore, o Direttore di nostra casa, coll' approvazione del Superiore.

C A P. XVII.

Delli Digiuni, e Discipline.

I. Oltre a' Digiuni comandati dalla Santa Chiesa, che si dovranno osservare con somma diligenza, si digiunerà ogni Venerdì in onore della Passione, e Morte di nostro Signor Gesù Cristo, ed ogni Sabato in onore di nostra Signora, e di tutta la Sagra Famiglia, se bene nel tempo Pasquale si dovrà fare il solo Sabato, se questo ancor non parebbe al Superiore dispensarlo, e così parimente quando concorresse Festa di prima Classe, o quando si fosse digiunato il Giovedì dovrà tralasciarsi il digiuno.

II. Si digiunerà di più le Vigilie delle Feste della Circoncisione del Signore, e del Santissimo Sacramento, della Natività, e Purificazione della Vergine Santissima, come anche in quella di San Giuseppe, S. Giovacchino, e S. Anna.

III. Si asterranno dalla Carne in tutte le Vigilie de Santi Protettori, cioè S. Giovanni Nepomicensi Martire, S. Francesco di Sales, S. Carlo Borromeo, S. Francesco Saverio, S. Filippo Neri, e S. Teresa di Gesù, poichè nella Vigilia del primo Protettore S. Tomaso Apostolo s'osservava la Vigilia della Chiesa.

IV. In tutti li Venerdì di Marzo, ec-

ti se n'esigge un esatta, ed intiera osservanza ne' tempi, e ne' luoghi, che qui si prescrive.

II. Circa i luoghi, s'osserva Silenzio rigorosissimo nel Coro, nella Chiesa, nella Sagrestia, nella Libreria, ne' luoghi Comuni, ne' Dormitorj, nelle Scuole, nel mentre s'insegna, e tanto nella prima, quanto nella seconda Tavola. E se in detti luoghi occorresse dire qualche cosa necessaria, si dica, ma in voce bassa, ed in poche parole.

III. Circa il tempo, s'osservi Silenzio rigoroso nell'ore già stabilite nel Cap. IX. nell'altr' ore del giorno farà lecito il parlare, ma ne soli luoghi pubblici, ed accio destinati dal Superiore.

IV. Per custodire il Silenzio bisogna essere amici della Camera, ed inimici d'andar vagando per la Casa, e molto più entrare nelle Camere altrui; per essere amici della Camera bisogna esser ricordevoli sempre della presenza di Dio, ed inimici dell'ozio, che rende fastidiosa la Camera, e fa desiderare la Conversazione, e farà obbligo del Superiore, che non si vada girando per la Casa, e far che ogn'uno stia applicato nella sua Camera. Chi però ha bisogno di sollievo, si sollevi pure ma ne luoghi cioè destinati.

V. Nella Camera poi del Superiore, ed in sua assenza, in quella del suo sostituto, vi si può entrare in ogn'ora, e tempo, quando essi stanno in Camera in loro assenza poi nessuno ardisca intrarvi.

VI. Nessuno faccia qualsivoglia forte di rumore ne' tempi del Silenzio, tanto

propria, e molto meno in discapito della stima, e decoro altrui, ma più tosto quando la prudenza il richiegga, lodino le altrui azioni senza affettazione alcuna.

IV. Si sfugga il contrastare, e dimostrarsi pertinace nel proprio parere, anzi nelle cose indifferenti, dopo aver bastantemente detto colla solita modestia il primo sentimento, non bisogna contristarli, ma si lasci ogn'uno nella sua opinione.

V. Si esorta ogn'uno ad una santa allegrezza, con la quale ci dice il Profeta Reale, che dobbiam servire il Signore, onde sfuggano la tristezza, e malinconia, della quale lo Spirito Santo parlando dice, = *Spiritus tristis exsiccat ossa* = (Prov. xvii. Vers. xxii.) Avertano però che allora farà santa l'Allegrezza, quando sarà moderata.

VI. Incontrandosi per la Casa si salutino l'uno l'altro, ma non si trattenghino lungo tempo a parlare, dovendosi ciò fare ne luoghi a ciò destinati.

VII. Nel trattare con forestieri, e cogli istessi di casa in tal modo deve ogn'uno portarsi, che non comparisca ne leggiero, ne rustico, ma sia ciascuno docile, & affabile con tutti, e procurino tutti esser sempre li primi in onorare, e cedere il miglior luogo.

VIII. Così nel gestire, che nel camminare sfuggano ogn' incompostezza, ogni puerilità, ogni leggerezza, dovendo esser gravi in tutte l'azioni, sfuggendosi però sempre l'affettazione.

IX. Si ricerca parimente una gran modestia nell' vestire, e ne mobili della Camera: circa il vestire la materia non sia di

ed alla buona educazione, che s'insegna nel Noviziato, s'incarica ad ogn' uno a mai voler sene scordare, ma fino alla morte osservare il tutto con rigore.

C A P. XX.

Del Distacco del Mondo, e quanto dobbiamo star lontani dagl' affari e negozj de' Secolari.

I. Il fine per lo quale secondando la chiamata di Dio, si siamo ritirati in questa Casa, e acciocchè lontani da tumulti, ed affari del Mondo, e così sciolti da que' lacci che potevano legarci lo spirito, potessimo fissare la nostra mente ne i pensieri delle cose Celesti, e deposta ogni cura, ogn' affetto, ogni speranza di mondo, unirli con Dio, cominciando a menare quella felice vita, che vivea S. Paolo (ad Gal. ii. vers. xx.) che diceva. *Vivo ego, jam non ego, vivit vero in me Christus*, e dee ciascuno così bandire dal cuore qualsivoglia pensiero, e speranza del Mondo, che possa dire coll' istesso (ad Gal. vi. vers. xiv.) *mibi mundus crucifixus est, & ego mundo*, e se ciascuno dee stimare il mondo crocifisso, cioè vile, abbominevole, e da non prezzarsi dal suo Cuore, che errore farebbe se accostandosi di novo al mondo, e fomentando nell' animo di nuovi pensieri del secolo, dimostrasse, che ancor lo prezza, e lo ha in stima, e l'onora, e qual miseria farebbe di chi dopo la generosa risoluzione di vivere in questa Comunità, come cro-